

Un geniale inventore di suoni e visioni si racconta in musica

Robert Wyatt, piccolo grande Robin Hood

*Un concerto del 1974
diventa disco
riproponendo atmosfere
intense dell'epoca
e l'intelligenza
dell'artista inglese*

DI DAVIDE SAPIENZA

La storia è nota e la ripetiamo in breve, ma non tutta. Nel 1973, quando è in un momento cruciale della carriera solista, iniziata tre anni prima con il disco *The End of an Ear*, Robert Wyatt Ellidge, durante un party, cade da una finestra del quarto piano. Non muore, fatto non trascurabile per un volo di dieci metri, ma si spezza la

schiena. Rimane paralizzato e inchiodato per il resto della vita su una sedia a rotelle. In ospedale, alla madre dice: «Non c'è problema, sono sempre stato un fottuto pigrone». La sua vita e quella della moglie Alfreda Bengé, cambiano radicalmente. Nasce una figura tra le più importanti della cultura britannica di fine secolo. *Rock Bottom*, l'album che uscirà l'anno seguente, sarà destinato a cambiare la vita di chi lo ascolta.

Vent'anni dopo. Autunno, un grigio autunno milanese... La pioggia non è pioggia, la luce non è luce, il buio non è buio. Scorgere un tramonto, neanche a parlarne. L'unica cosa reale lo sporco che si attacca al cappotto, ai capelli. Con una certa agitazione raggiungo un hotel della periferia nord. Devo incontrare Robert Wyatt e Alfie Bengé. Con l'*Arcana* abbiamo appena pubblicato l'edizione italiana di *Falsi movimenti*, un bel libro di Michael King e la Provincia di Milano ha invitato Robert per partecipare a un incontro dove lo presentiamo. In quei mesi usciranno anche due raccolte semiantologiche, *Floatsam Jetsam* e *Going Back A Bit*. Wyatt non è una super star, ma la sua fama ha appena avuto un'impennata dall'ultimo album di studio *Dondestan*. Per non parlare del consolidato ruolo di leader culturale della sinistra inglese, impegnato in pubblicazioni discografiche mai ovvie, mai scontate...

Robert e Alfie sono gentilissimi. Ma sono anche molto depressi. Di recente, sia le questioni mai risolte con gli ex compagni dei *Soft Machine*, sia le vicende discografiche della *Rough Trade* hanno dato parecchi dispiaceri alla coppia, che è stata fondamentalmente truffata. Storie già sentite, in abbondanza, nel music business. Se non fosse che Robert oltre a essere disabile, con quasi nessun sussidio, è totalmente incapace di essere cattivo. Si parla, ci si guarda negli occhi.

Sono momenti davvero indimenticabili. Ho incontrato molti artisti e molti di loro davvero speciali. Ma questa volta è diverso. Ci raccontiamo alcune storie e andiamo a cena. Fanno di tutto per farmi sentire a mio agio. Anch'io ci provo.

Agosto 2005. A sorpresa ricevo una busta con una copia in anteprima di un al-

bum molto atteso da oltre trent'anni. L'unico concerto che Wyatt ha suonato dopo l'incidente, nel 1974 a Londra. «Robert ciao sono Davide», «Hello Davide from Italy», risponde come sempre allegro, sorpreso, contento. Solare. Ho ascoltato questo mitologico concerto e sono rimasto senza parole. Tutte le cose belle di quegli anni, il senso di forza e unità e visione che i musicisti spesso sapevano trasmettere nei dischi e nei concerti, ogni meravigliosa idea di sperimentare con gioia e serietà, con scanzonata ironia ma grande rispetto per l'arte – è tutto qui. Non manca nulla.

Sono felice di aver ascoltato queste registrazioni e glielo dico subito. «Mi hai davvero illuminato questa giornata», dice con la solita disarmante e genuina semplicità. «E ora che siamo solo amici so che non lo dici perché devi promuovere l'album». Accadde, infatti, che alcuni anni dopo l'incontro milanese iniziai a collaborare in Italia con la Hannibal Records che nel 1997 mette sotto contratto Robert Wyatt e pubblica il capolavoro *Shleep*. Insomma, abbiamo lavorato assieme con l'impegno, quanto mai piacevole, di fare conoscere oltre la solita cerchia di appassionati la sua musica in Italia, dove per inciso Wyatt gode di uno status e di un rispetto straordinari, per non dire di un pubblico appassionato che lo ama incondizionatamente da decenni. Non ho mai lavorato con un artista con il quale in realtà si «promuove» come se si fosse un team. Con lui e Alfie è stato un vero privilegio, qualcosa che va al di là del mero fatto di vendere più copie (soddisfazione che, per inciso, Wyatt merita assolutamente).

«Te l'ho sempre detto che dovevi tornare a scrivere. Hai già qualcuno che si occupa di musica in famiglia!», scherza Robert parla di Cristina, con cui da molti anni vivo, Cristina Donà, della quale Robert è un accanito sostenitore. Ma a questo, ci pensiamo più avanti.

Vorrei far capire prima che Robert Wyatt è un genio assoluto, uno dei pochi reali inventori di un'arte nuova, di una musica nuova, di un'anima nuova che ha saputo inglobare istanze politiche, sociali, umane e modellarle su un territorio sonoro che non ha termine di paragone. Né mai lo avrà. Il suo amico Brian Eno lo ammira come un bambino può ammirare un padre. La comunità musicale internazionale lo ama come un angelo custode. Wyatt ha pagato caro, sulla propria pelle, questo ruolo. Ma oggi è l'esempio di come si possa essere una vera forza, pur preservando la necessaria pelle sottile per poter assorbire gli stimoli della vita, e parlarne con la musica.

Disco attuale. Veniamo a *Theatre Royal Drury Lane* (esce in questi giorni dalla Hannibal Records, distribuita in Italia dalla Ird). Registrato l'8 settembre 1974, con un cast impressionante di talenti (Dave Stewart, Laurie Allan, Hugh Hopper, Fred Frith, Mongezi Feza, Gary Windo, Mike Oldfield, Julie Tippets, Nick Mason, Ivor Cutler), è quasi un miracolo. Il concerto è struggente, potente, impertinente, bizzarro, meraviglioso, irripetibile. Tutto ciò che dall'arte si vorrebbe sempre avere. Tutto ciò che un album dal vivo dovrebbe rappresentare. Dico è perché questa musica sta ancora accadendo, sta ancora suonando: non è una cartolina dal passato, bensì una diretta con l'inafferrabile universo fuori dal tempo e dallo spazio dove l'immaginazione e la creatività possono esprimersi indisturbate.

«E dimmi, Davide, hai visto *Soupsongs*? Ho ascoltato le registrazioni di Annie Whithead in Italia e Cristina è stata davvero fantastica!». *Soupsongs* è, se così si può dire, il *travelling show* con il quale la trombonista inglese Annie Whithead, collaboratrice di Wyatt, da alcuni anni fa viaggiare Robert attraverso le sue canzoni. Un altro piccolo grande miracolo che tiene questa musica e quest'uomo nel presente continuo.

La storia con Cristina Donà nasce da una collaborazione del 1999, quando Wyatt incise diverse «tracce» per la canzone *Goccia*. Lo fece a modo suo, tanto da lasciare esterrefatti sia lei sia il produttore Manuel Agnelli. Due anni dopo, quando Robert venne nominato direttore artistico per l'edizione del Meltdown Festival 2001, il più prestigioso festival indoor britannico oltre ad artisti provenienti da Israele e Palestina, Norvegia e Sta-

ti Uniti, l'amico David Gilmour (splendido concerto, immortalato in un imperdibile dvd), invitò anche Cristina Donà. Come nacque questa amicizia è un racconto edificante del modo in cui Wyatt vive la musica e i rapporti con le persone. Nel 1997, Robert e Alfie videro un concerto della Donà al Salone della musica di Torino. Rima-



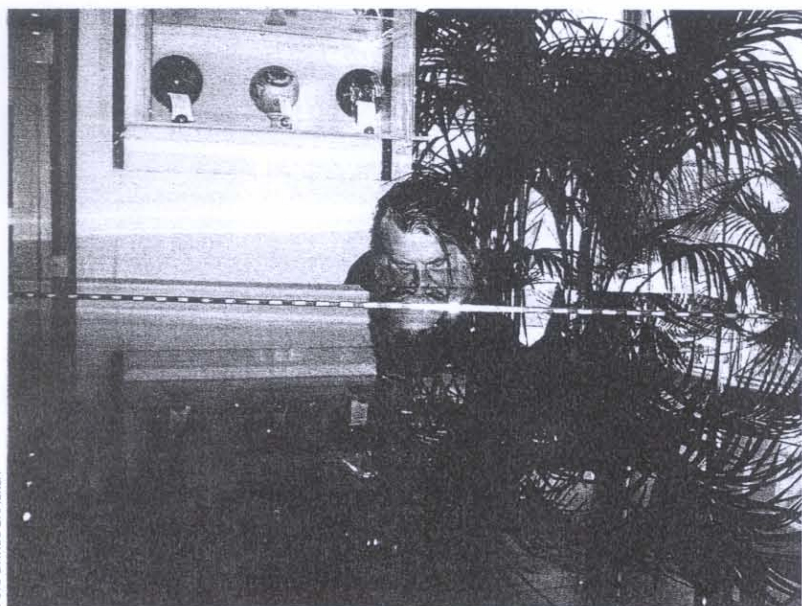
Foto Rex/Oricom

se folgorato dalla presenza scenica e tornò a casa con l'album *Tregua* da ascoltare.

Un altro amico incontrò Wyatt quel giorno: Gianni Maroccolo. Venne a Torino, conobbe il grande vecchio del rock inglese e gli parlò di *A Different You*. Pochi mesi dopo era nato un sincero e interessante *tribute album* italiano, al qua-

Bella persona.

Robert Wyatt, sulla sedia a rotelle dove è condannato a vivere da 32 anni, fotografato a Londra lo scorso giugno.



le Wyatt regalò una cover di *del Mondo*, la splendida canzone del gruppo di Marocco, i Csi.

Questo mulinello di avvenimenti è un sentiero possibile, tra i tanti che Wyatt, dalla sua casa di campagna a Louth, intreccia. Da dieci anni a questa parte la figura di questo artista, anche grazie a *Shleep* e *Cuckooland*, ha lasciato un segno profondissimo nella terra di mezzo tra jazz,

sperimentazione, pop, rock. Robert può scrivere una canzone oppure prestare la propria fragile e meravigliosa voce, essere in un album di Phil Manzanera, Bjork, Cristina Donà, apparire sul palco assieme a Gilmour per cantare *Comfortably Numb* dei suoi amici Pink Floyd.

Ovunque sia, con chiunque stia cantando o suonando, Robert Wyatt è tutto nello sguardo infantile, malinconico e al tempo stesso solare, gentile e generoso. Due anni fa, l'ultima volta che venne in Ita-

lia, parlammo a lungo del *Drury Lane* e Robert mi raccontò che stava per andare in studio a sistemare i nastri assieme a Phil Manzanera. Due anni dopo il cd esiste davvero: «Qualcosa che ricattura la giocosità veramente libera dell'infanzia», lo definisce nelle *liner notes*.

La libertà di cui si parla è il rispetto per la musica, la coalizione di bellezza e unione con chi stava in quel teatro: «Peccato che metà di quelle persone non ci sia più, quando l'ho riascoltato ho pensato che un tour, con loro, lo farei volentieri», mi dice. Ascoltando l'album sembra di essere lì, a partire dalla scherzosa presentazione del compianto John Peel: «Ti è piaciuta? Sai, John era una persona adorabile, davvero. Ci fece ri-

lassare tutti con quella presentazione, per quello ho voluto tenerla». Tanto è stato scritto, tanto è stato detto di Robert Wyatt e questo piccolo articolo vuole semplicemente essere un racconto visto dalla parte meno seria della faccenda. Nel 1997 *Shleep* fu un album tra i più belli di tutto il decennio. Al Salone della musica, Robert incontrò il suo pubblico, e anche quella fu una giornata da ricordare. Lo guardavo accanto a Riccardo Bertocelli e Alessandro Achilli e mi sembrava un bambino che voleva tornare a casa dall'asilo, troppe emozioni per lui.

Ricordo l'esatto istante in cui il sole passò attraverso le finestre della sala conferenze e nella mia testa suonava *Maryan*, una canzone che ancora oggi non capisco come sia discesa su questa terra. Robert fu generoso con tutti noi e la leggerezza con cui sapeva trattare argomenti sacri della storia del rock mi insegnò molte cose. Tra il pubblico c'erano molti artisti italiani. Pochi mesi dopo, nel gennaio 1998 su *Mojo*, il più prestigioso mensile musicale esistente, Wyatt fu chiamato a indicare cinque album del 1997 e incluse *Tregua*: fu questo episodio a incoraggiare Manuel Agnelli e Cristina Donà a chiedere una collaborazione a Robert.

Sembra di esserci. Ascoltare la delicatezza quasi folk di *Mind of a Child* con Julie Tippets, la scanzonata versione di *I'm a Believer* (uscita come 45 giri proprio in quei giorni), *Sea Song* o *Instant Pussy* sembra davvero una grande opportunità per esserci, in quel giorno. Invece avevo dieci anni e non sapevo ancora che un giorno avrei incontrato la musica di un uomo chiamato Robert Wyatt, che ricorda cose sottili e care al suo cuore: «Hai presente il film dei Beatles *Magical Mystery Tour*? La scena in cui sono sul bus e stanno andando verso la meta... ecco in quella scena c'è Ivor Cutler. Era così dolce», dice al telefono. Robert adora quel film e quell'album, anzi in una sua celebre Top 10 dei primi anni Settanta c'era *Flying*, album strumentale considerato trascurabile nella produzione Beatles.

Robert è fatto così, e rileggere le motivazioni, che ho sempre condiviso, di questa scelta, è ancora oggi sintomatico di quale anima possiede quest'uomo straordinario: «A molta gente il film *Magical Mystery Tour* non è piaciuto (le cinesprese non guizzano insistenti nelle narici del cantante). Ma io, che faccio parte della credula generazione hippie, le cui capacità critiche sono state irrimediabilmente compromesse dalle droghe, dal sesso e dai pessimi impianti di amplificazione, l'ho trovato grande. E l'lp era anche meglio, perché vi aggiunsero alcune canzoni sbalorditive tratte dai loro 45 giri. Il pezzo più magico e misterioso era *Flying*; sembra un semplice blues, senonché tutti gli accordi erano maggiori e il cantato bianco. Talmente bianco da sembrare una nuova canzone per i battellieri del Volga. P.S.: Secondo me i Beatles erano molto più coraggiosi e innovativi di gran parte di noialtri gruppi progressive (Pink Floyd a parte)».

Ciao Robert da Inghilterra. Alla prossima. ●

THEATRE ROYAL DRURY LANE ROBERT WYATT

& FRIENDS
In Concert

Sunday 8th
September 1974

GUEST STARS

MIKE OLDFIELD
JULIE TIPPETS
FRED FRITH
GARY WINDO
NICK MASON



MONGEZI FEZA
LAURIE ALLAN
DAVE STEWART
HUGH HOPPER

WITH
IVOR CUTLER
COMPERE: JOHN PEEL

A casa Wyatt.

In alto, Robert fotografato da Davide Sapienza seduto al suo piano.

Qui sopra, la copertina del disco live «Theatre Royal Drury Lane».